

PUNTO E A CAPO RISPOSTA E I GIOCHI DELLA POLITICA

di Paolo Pombeni

I rischi del tour di Conte

Conte s'è impegnato molto per andare in giro per l'Europa portandosi in valigia due approvazioni del Consiglio dei ministri: una sul decreto semplificazioni, l'altra sul Piano di riforme nazionale. Gli servivano per non presentarsi a mani vuote, soprattutto al premier olandese e alla Merkel.

a pagina XII



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

GLI STATI GENERALI DEI FATTI

CONTE CERCA L'EURO-PRESTIGIO DA FAR VALERE CON GLI ALLEATI

Se tornerà vincitore dal suo tour europeo il grillismo di governo potrà dire di sì persino al nuovo MES

di PAOLO POMBENI

Conte s'è impegnato molto per andare in giro per l'Europa portandosi in valigia due approvazioni del Consiglio dei ministri: una sul decreto semplificazioni, l'altra sul Piano di riforme nazionale. Gli servivano per non presentarsi a mani vuote ai suoi interlocutori, soprattutto a due al premier olandese e alla cancelliera tedesca (e forse anche al presidente francese, ma questo incontro non è ancora certo). Tutto qui? Non proprio.

PREMIER IN CALO

La decisione di intraprendere il viaggio europeo ha molte ragioni. La prima è consolidare la posizione del premier italiano che, a dispetto dei gradimenti nei sondaggi, non vive un momento particolarmente felice. La risposta alle critiche che gli piovono addosso da più parti (non solo dall'opposizione e da esponenti della maggioranza, ma anche da osservatori politici) con cui è accusato di scarsa capacità decisionale, non può stare solo nella politica degli annunci a ripetizione. La loro debolezza è che per vederli realizzati occorre tempo e intanto presta il fianco all'accusa di essere uno che parla senza mostrare fatti. Ha bisogno di consolidare l'immagine di una autorevolezza che non riesce ad esibire nella guida di un governo che fatica ad accettare persino le sue mediazioni (al massimo le fa passare "salvo intese"). Cosa di meglio dunque che mostrare che quel peso che non gli è riconosciuto nel suo paese gode invece di considerazione nello scenario internazionale?

Non è una novità nel comportamento dei primi ministri italiani: con alterne fortune ci hanno provato in molti da Fanfani (per andare indietro nel tempo), ad Andreotti, Craxi, Berlusconi, Prodi, Monti. L'attuale premier ha in questo momento un problema in più. L'operazione su cui punta per consolidare la sua posizione è intestarsi il successo nel nego-

ziato sui quel Recovery Fund che darebbe tante risorse all'Italia. Ma c'è un problema: quell'operazione è stata più che agevolata a livello europeo da tre italiani che si chiamano Gentiloni, Sassoli e Gualtieri, i quali fanno capo a quel PD che non pare più tanto disposto a conferirgli la palma del perno essenziale del progressismo italiano. Dunque deve dimostrare che l'interlocutore chiave con gli snodi problematici della situazione è lui e questo perché ora non si tratta di trattare con Bruxelles, ma con una serie di "collegli" capi di stato.

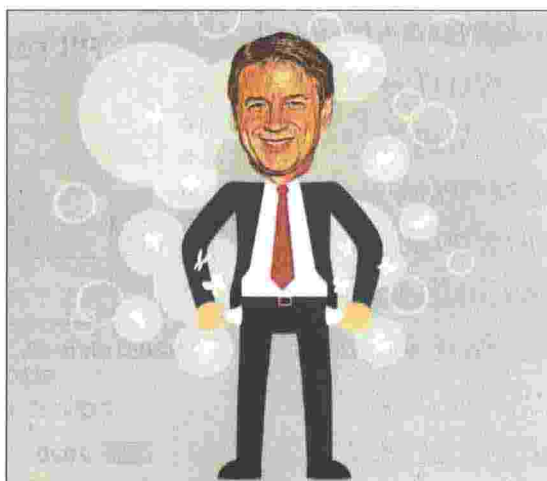
L'UOMO DELL'IMPRESA

Si tratta dunque di presentare nelle varie capitali le credenziali dell'uomo che può fare l'impresa di tirar fuori l'Italia dalla sua recessione, giusto ieri dipinta dalla statistica europea con una previsione di una caduta del Pil di più dell'11% (praticamente il peggior risultato nella UE). Deve spiegare di essere

l'unica alternativa perché il paese non finisca nelle mani dell'antieuropismo alla Salvini & Meloni, e l'unico in grado di ricondurre all'ovile della ragionevolezza i Cinque Stelle (non tanto quelli governisti, che aspettano solo la scusa per la conversione, ma quelli che potrebbero agitare il loro turbolento elettorato di supporto).

Quest'ultimo aspetto è facile da capire. Se Conte tornerà vincitore dal suo tour europeo e se questo si concretizzerà in un esito molto positivo per lui del Consiglio Europeo del 17-18 luglio, il grillismo di governo potrà dire di sì persino al nuovo MES, che sarebbe presentato come veramente rinnovato grazie all'opera del "loro" Presidente del Consiglio.

Vasto programma, non c'è dubbio, ma non così facile da realizzare. I partner europei conoscono bene cosa succede nella nostra politica politicante: hanno le ambasciate che li informano, hanno i loro canali, leggono la nostra stampa. E vedono cose quantomeno ambigue. Il decreto Rilancio, per dire l'ultima, si è



Giuseppe Conte, visto dal profilo di Nicola Porro

arenato perché ha dovuto sottoporsi ai negoziati in Commissione alla Camera e sono saltate un po' di coperture.

GOVERNO IN DIFFICOLTÀ

Si risisterà, ma coi tempi che ci sono (va approvato entro il 18 luglio), potrà passare alla Camera e certamente al Senato solo mettendo la questione di fiducia. Non proprio la prova provata che esiste un governo in eccellente salute.

Poi naturalmente c'è la giacenza di dossier scottanti che non arrivano alla fine. Autostrade in primis (e si vedrà nei prossimi giorni cosa accade con la sentenza sul contenzioso Aspi-Governo davanti alla Consulta). Si può insistere che adesso cambierà tutto col decreto semplificazioni che velocizza la realizzazione di tante opere pubbliche, ma, a prescindere dal fatto che poi quel decreto va convalidato in parlamento, non è sicuro che poi la "macchi-

na" pubblica sarà davvero in grado di marciare (Genova e l'Expo sono state eccezioni, non si sa quanto sia possibile trasformare le eccezioni in regole).

EUROPA SPACCATTA

Infine la battaglia europea non sarà semplice, perché la UE è oggettivamente spaccata. Ci sono economie come quella tedesca o quella francese che di fatto integrano ampi pezzi, e non marginali, di quella italiana. Ce ne sono altre dove questa interazione è marginale o manca del tutto. I paesi della prima fascia sono interessati a rimettere in piedi la situazione italiana, perché è nel loro diretto interesse. I paesi della seconda fascia non vogliono spendere soldi per una rinascita che a loro non interessa. Entrambi poi devono rispondere ad opinioni pubbliche dove non è proprio diffusa l'immagine di un'Italia di formichine che si adoperano per rimettersi in piedi (e del resto la gente viaggia e vede cosa è successo delle macerie dei terremoti nel Centro del paese).

Insomma la politica internazionale è una faccenda complicata e non si basa solo sui rapporti "baci e abbracci" dei summit a due o tre (col Covid non si possono nemmeno più fare). Riflettere su cosa è accaduto a tanti illustri predecessori del premier attuale, predecessori che abbiamo richiamato non caso.